

# L'ALCHIMISTA FRIULANO

## LA STAMPA PERIODICA IN FRIULI

E

### L'ALCHIMISTA FRIULANO PEL 1854

La stampa periodica in Friuli ha cinque anni di vita; e se da principio aspirò a trattare le più elevate quistioni sociali, ben presto riconobbe il dovere di restringere il suo campo di osservazione, di occuparsi di interessi più immediati, di tener conto de' speciali elementi di prosperità che ha questa nostra terra non ultima tra le italiane. E così operando, la stampa fece apprezzare il bisogno della pubblicità, bisogno sentito da tutti i popoli civili, bisogno ch'ogni Governo vuole oggidì soddisfare ne' limiti consentiti dal rispetto all'autorità ed alla legge. Questi limiti furono da noi rispettati, senza che però meno franca suonasse la nostra parola ogniqualvolta ne venne opportunità di combattere pregiudizii ed errori, di additare il male, di raccomandare il bene. La nostra franchezza forse a' taluni dispiaque, e forse a molti di quelli che poc' anzi bramavano libertà illimitata di discussione e di stampa. Ma noi non ne fummo perciò scoraggiati; noi abbiamo per quattr'anni continuato l'opera nostra, noi ci proponiamo di continuarla anche pel 1854. Ed unico premio ci fu e ci è tuttora la benevolenza degli onesti, di quelli che sanno discernere la rettitudine del cuore frammezzo le cento debolezze dell'uomo, di quelli i quali poterono conoscere che la nostra voce non ha sempre parlato al deserto. Raccomandiamo perciò questo foglio settimanale a que' gentili, i quali reputano non male speso un soldo per la stampa, mentre tanti se ne spendono per un nonnulla. Eglino sanno che non è la nostra una speculazione tipografica, e che in Friuli una speculazione siffatta sarebbe impossibile. Noi chiediamo ai ricchi un soldo per pubblicare un giornale che ha parlato e che parlerà del nostro paese, il quale forse altrimenti non sarebbe conosciuto dai più in Italia e fuori che per i segni d'una carta geografica; chiediamo ai ricchi un soldo per pubblicare un giornale che alla fine è

termometro della civiltà del luogo ove lo si stampa. Milano ha giornali in abbondanza, Venezia e Verona e Brescia ne hanno, e la vicina Trieste ne stampa e in tedesco ed in italiano, uno de' quali per il popolo, e che il popolo legge, e di cui se ne vendettero perfino duemila esemplari in un giorno solo. Udine, dopo le città notate, occuperebbe in questo rapporto il primo posto nel Lombardo-Veneto. E questi quattro anni di esperienza, l'autorevole consiglio di savii uomini e la cooperazione di scrittori valenti ci incoraggiano a continuare col proposito di migliorare questo nostro foglio, e di offerire in esso una lettura varia ed educatrice. Perciò ne pubblichiamo l'annunzio pel 1854, raccomandandoci di nuovo ai Friulani e ai nostri amici Lombardi-Veneti.

*Grato alla simpatia dimostrataagli da numerosi associati e lettori nel Lombardo-Veneto, l'Alchimista continuerà le sue pubblicazioni settimanali nell'anno 1854. A migliorare la compilazione del foglio concorrerà l'opera di egregi scrittori, come pure gioveranno suntuosi ed articoli estratti dai migliori periodici francesi, tedeschi ed inglesi; cosicchè la lettura di esso potrà supplire a quella di molti giornali. Ogni numero dell'Alchimista conterrà a) un articolo in commento alla cronaca contemporanea, b) scritti scientifici, letterarii, poetici e di filosofia sociale, c) un articolo umoristico di attualità e costumi, d) copiose notizie raccolte sotto le rubriche arti belle, bibliografia, industria, commercio, agricoltura, curiosità.*

*L'Alchimista costa A. L. 14 annue per Udine, A. L. 16 franco di porto per tutto l'Impero Austriaco. Le associazioni si ricevono dai R. Uffizj postali, ed anche si può indirizzarsi direttamente alla Redazione.*

### III. BRUTO MINIMO

#### ALL' UNIVERSITÀ

Musa furbesca, che disegni a dito  
Certi strani profili e poi ne ridi,  
Musa severa, che il sarcasmo ardito  
Al men discreto ascoltator confidi,  
E che le nenie, e il solito garrito  
E il venai lazzo de' poeti irridi,  
Viemmi daccanto tu, Musa mia bella,  
E snoda il gergo della mia novella.

Canto di Bruto - Non del grande Bruto  
Che vendicò nella Tarquinia gente  
La morte di Lucrezia e il van rifiuto;  
Nè dell' altro minor, che d' aver spente  
Lo grandi lui che l'avean cresciuto  
Nelle bolgie Dantesche ancor si pente;  
Ma d' un Minimo Bruto, a cui fu cuna  
La Sibari gentil della laguna.

Era grande e stecchito oltre misura,  
Aveva ventun'anno in sul groppone,  
E imbeccato d'invidia e d'impostura  
L'avea la scuola d'un dotto Pirlone;  
E così come volle sua ventura  
Venne questo stranissimo bestione  
Alle greppie del Bo, com'è costume  
A pascersi di vento e di fiorume.

El si credea sul serio esser un tomo  
Da tener capo a due migliaja e più  
E d'altronde sembrava un galantuomo  
Perchè aveva una buccia di virtù.  
Capitò dunque, come fosse un uomo  
Che saria stato poco a dar in su  
Dalla bordaglia di quel volgo ciuco  
Che nasce, vive e muor sempre in un buco.

Per poco il cattivel non fu smarrito  
Al veder che la folla lo soperchia,  
Che cerca e fiuta, non trova partito  
Da torsi un po' da quella matta cerchia -  
» Qui invan, pensò, mi sono incapponito  
» A uscir dal canagliume che m'accerchia,  
» Per quanto annaspi a mille vo' confuso  
» Nè dagli altri distinguesi il mio muso.

» Giriamo un po' il timone, e allora forse  
» La mia barchetta farà buona strada.  
» Se con me solo troppo mar non corse,  
» Valiamci un po' di codesta masnada!  
- Egli era destro, e alcuno non s'accorse  
Che il lungo mostro li teneva a bada  
E che imbrigliava lor brave persone  
Col dolce morso dell'adulazione.

Minimo Bruto era tapino assai,  
E benchè lo grattasse un tal prurito.  
Di strisciarsi a carpon nel viavai  
Del mondo aristocratico e allibito,  
Pur la tregenda de' paterni guai  
(Era figliuolo di un droghier fallito).

Gli fe' volger la prora all'altra parte  
- Ciò che seguì vedrete in queste carte.  
Lasciò cadere il crin lungo, arruffato  
E si torse il berretto alla sgherana:  
Mostrò il petto dal sucido sparato,  
E un gramo casacchin di mezzalana  
Tenne le veci d'ogn'altro parato  
Su quel fratel german della befana.  
Serbò gli è ver per decenza i calzoni,  
Ma Dio! che stampo e che fiori a sgorbioni!  
Così rifatto, colla ferrea mazza  
Armeggiando a diritta ed a mancina  
Sedeva a scranna in una tal biscazza  
Sfoggiando i dogmi della sua dottrina.  
I battimani d'una turba pazza  
E il bacio *gratis* d'una sporca Alcina  
Erano premio all'orazione sconcia  
E degno scontro alla brutal bigoncia.

Gridava - „ Viva il secolo dei lumi!  
E un tratto dopo - „ Oh tornino quegli anni  
» Di scienza virili e di costumi  
» In cui non si vedean pei nostri scanni  
» Capi stillanti d'unto e di profumi  
» Che il lor solo valor portan ne' panni;  
» Nè bassi a punta, nè solini a vela  
» Nè visi e mani color di candela!  
» Allor s'aveva un po' di privilegi,  
» E si potea schiacciare qualche castoro,  
» E rendere stoccate per dispregi!  
» Sia benedetta quell'età dell'oro!  
- E dopo aver ragghiato un'ora i pregi  
Di que' tornei, con un vocion da toro  
Intonava „ Fratelli siamo! Evviva!  
E bordon gli tenea la comitiva.

E poichè il vin (parlo de' tempi andati)  
Avea cresciuto foga ai maschii affetti  
Ed al fraterno amor dei camerati,  
Fra il duellare degli osceni detti  
E i rutti degli stomachi avvinati  
Giuravan di strappare i manichetti,  
Di sfare i ciuffi, e fracassar i denti  
All' Aristocrazia degli studenti.

Quest' Aristocrazia cos'era? Un covo  
Di superbi armeggioni, o di saocenti  
Cercanti colla lente il pel nell'uovo?  
Oibò! - l'era una mandra d'innocenti  
Usi a locar in un vestito nuovo  
Il *non plus ultra* dei loro ardimenti;  
Capi d'oca ben unti e pettinati  
Morti al buon senso prima d'esser nati.

Strane a vedersi assai queste contese  
Fra gli asini da sala e da cantina!  
Fra le caricature alla francese  
E i Robespierre a un soldo la dozzina!  
Oh quanto, oh quanto il costume cortese  
Avrà da guadagnarci, e la dottrina  
E la nota armonia del popol nostro!  
Quanto sproco di lagrime e d'inchiestro!  
- Fu una notte d'inverno scura scura  
Che sonò a guerra il campo terrorista:

Nel vino affogò il freddo e la paura  
Indi avviossi quella ciurma trista  
Dietro del nostro Bruto a cui sicura  
Più d'ognaltro de' suoi reggea la vista.  
Inciampan nei pilastri, e gridan alto  
Che ai *Pedrocchini* voglion dar l'assalto.

Quando la mala nuova — entrò in Pedrocchi  
Fu una sorpresa nuova — in tutti gli occhi.  
Le vittime segnate — all'ecatombe  
Vedean sol' ronghe alzate — e sangue e tombe,  
E avean dentro al cervello — un tramestio  
Di colpi di coltello — e fiocchi *Oh Dio!*  
» Cosa può far un piede — ai *walzer* uso  
» Per ischivar lo spiede — in campo chiuso?  
» Cosa far degli unghioni — un dì sì cari  
» Incontro a quei bastoni — e a tai sicari?  
» Come arrischiare la testa — ed il cappello  
» A siffatta tempesta? — *Oh che bordello!*  
» E non poter fuggir — per qualche foro!...  
« Oh a vent'anni morir — l'è un gran martoro!  
Battean sotto i vestiti — i cuori a doppio,  
Tutti dicean contriti — Or ora io scoppio!  
Molte basette e molte — in su arricciate  
Come dal fulmin colte — e' son cascate:  
Lanciar provò taluno — un frizzo, un motto  
Che un tremito importuno — in gola ha rotto.  
E chi il giunco elegante — in man brandia  
Lasciollo pocostante — e si svenia.  
Vi fu chi die' di piglio — alle panchine  
E mascherò il coniglio — infino al fine,  
Ma chi avea le più strambe — e più grand'armi  
Fidava nelle gambe — e nei gendarmi.  
Anche l'Eroe vi fu — che giunse all'uscio,  
Ma disse „ Buon Gesù! — ch'io sento un fruscio.  
» Un fruscio di pedate — un suon di voci,  
» Ch'or or si son mutate — in urla atroci.  
L'Eroe serra la porta — e torna indietro;  
Alla congrega smorta — e' par un spetro:  
Gridano tutti in coro — „ Or siam perduti!  
» Ci mangeran costoro, — Iddio ci ajuti!  
E intanto un urlo acuto — udiasi fuore;  
E' son del nostro Bruto — i lai d'amore.

» Quà un abbraccio, o damigelli  
Dai visetti inamidati:  
Non badate, o bei fratelli,  
Se siam lerci e un po' stracciati:  
A che star come piuoli  
A guatarci? qua, figliuoli!  
Siete pur la brava gente  
Se si tratta di far niente!  
» Acci ancora da covare  
Tra di noi qualche mal vezzo?  
Dio no' l voglia! a me mi pare  
Che ci amiamo già da un pezzo,  
Fin da quando al Carnevale  
Vidi il vostro canocchiale

Rifuggir dalla platea  
Dove sta la fricassea.  
» Quando giù da noi si picchia  
O si lancia un qualche motto  
Non sentite alla cavicchia  
Lo strettor del galeotto?  
Non grugnite — „ Oh che vergogna  
» L'esser messi ad una gogna  
» Con quei lurchi di coloro!  
» Bella stima! bel decoro!  
» Dunque forti! ripetete  
» Queste inezie lusinghiere:  
Noi siam qui, come vedete,  
Per comprendervi a dovere!  
Ma immollatevi nel *ponce*,  
Se volete che men scone  
Di ridicole boccaccie  
Veggiam poi le vostre faccie.  
» Se vi tremano le vene,  
» Quella è vita artificiale  
Che elettrizza le cancrene  
Dei *Lioni* delle sale:  
Noi genia maschia, ma ignota  
Che s' appiatta nella mota,  
Noi viviamo come ghiri  
Senza ajuto d'esiliri.  
» Voi col *frac*, coi guanti bianchi  
» Colla zazzera a due venti,  
Ingollate a pieni fianchi  
E recete i complimenti.  
Noi cenciosi come Giobbe  
Ce n'andiamo a spalle gobbe,  
Ma nel petto abbiam qualcosa  
Che ci batte senza posa.  
» Oh! piattate ben le scorze  
» E spalmatele di biacca;  
Senza sperpero di forze  
Voi vivete come a macca:  
Non v'è scena tanto seria  
Che v'acceleri l'arteria;  
Il cuor vostro è sordo-muto,  
La passione uno starnuto.  
» Ma è trovato il cantoncino  
» Per filtrarvi il gel nei nervi!  
Ci voleva Ser Mastino  
Per curvar le corna ai cervi.  
Su, su lepri, su conigli!  
Oh che, siete senza artigli?  
O volete ad ogni costo  
Grulli grulli andar arrosto?  
» Su, su cervi, pompeggianti  
» Nelle veglie della moda,  
Veri oracoli ambulanti  
Delle bestie senza coda!  
Su su lepri, che indovini  
Della stizza dei vicini  
Prevenite ogni mal caso  
Col baciare il suol col naso.  
» Su conigli, bestiuole  
» Tutte pace e ipocrisia

Che scappate fuor del sole  
Per timor dell'oftalmia;  
Su piccioni, che temete  
Fin dell'aria che bevete.  
Mascheratevi da Eroi  
Prìa che l'Orco non v'ingoi.  
» *Punch garçon!* fa loro d'uopo  
Di morir con dignità.  
Doppia dose, tripla!... e dopo  
Faccia Dio quel che vorrà.  
Sono scialbi di spavento,  
Vauno a frotte in svenimento:  
*Punch garçon!* per carità!  
*Punch garçon!* che l'Orco è qua!

Di dentro infatti il *punch* avean bevuto  
Mentre il canto ubbriaco ancor tonava;  
Ma quando tacque, e, tra i cristalli, Bruto  
Vider, che seriamente s'apprestava  
A aprir la porta e dar loro un saluto,  
La disperazion rendette brava  
Quella poltra famiglia, e chi la canna  
Alle imposte appuntava e chi una scranna.  
Ed un piccino che sentia più presto  
D'ognaltro in capo il gaz delle bevande,  
E cui perciò nel cor s'era già desto  
Certo pudore di gesta ammirande,  
Fatto silenzio con tragico gesto  
Montò sul tavolin per farsi grande,  
Ed al coperto della barricata  
Lasciossi andare a questa spampanata:

» Eccoci martiri  
Stretti d'assedio:  
Ah il mondo è in cenere:  
Senza rimedio!  
Là fuori mugola  
La forza bruta:  
Che far? O povera  
Terra perduta!  
A lor daccanto  
Attila è un santo,  
» Chè non rispettano  
Questi banditi  
L'onor degli esseri  
Incivilliti,  
L'arbitrio libero,  
E il dritto sacro  
Dell'individuo:  
Oh che massacro!  
E questi tali  
Di liberali  
» Van scialacquandosi  
Nomi pomposi?...  
E' sono furie  
Demoni ascosi  
Sotto la patina  
Umanitaria,

Ma che di tossico  
Appestan l'aria,  
Tanto all'interno  
Puzzan d'inferno!  
» Strappiam la maschera  
All'ebbra strega  
Che d'empii spasimi  
Il cor vi sega!  
El' è l'invidia,  
Sozza marmaglia!  
El' è l'invidia  
Che v'abbarbaglia  
La mente losca,  
E il sen v'altosca!  
» Il vel che coprevi  
È trasparente,  
E il pel di Satana  
Sotto si sente:  
E v'è lo stolido  
Che ancor v'aduli?  
Oh noi sui nobili  
Seggi curuli  
Il fato estremo  
Aspetteremo,  
» Purchè non dicasi  
Che fu sgabello  
Al vostro ascendere  
Il mio cappello,  
Purchè non dicasi  
Che la sciagura  
Ci ha mosso i tendini!  
Alla paura!...  
Ora la porta  
Sfondin!... che importa?

Il nano Cicerone  
Diè fuoco ai mali umori;  
Fu una rivoluzione  
E di dentro e di fuori:  
Ma Bruto, che a suo frutto  
Nel torbido pescava,  
Vide al diavolo il tutto  
Se la mina scoppiava.  
Quanto meglio se ad esso  
Fosse il vanto concesso  
D'aver co' suoi talenti  
Cionca ai galli la cresta!  
Con tali pensamenti  
Sedando la tempesta  
— » C'insultan quei babbioni?  
Gridò; lasciate fare!  
» Si sa che non son buoni  
» Ad altro che a ciarlare.  
» Non lo disser pur jeri  
» Gozzi, Parini, Alfieri?  
— » Oh, oh!: strillò di dentro  
L'orator dei guigilli:  
» Oh, il classico argomento  
» Che accampa Ser Mastrilli!

» La maschera di Gracco  
» Cambia in quella di sofo,  
» Non ne sarà men ciacco  
» Di sotto, o men carciofo.  
- » Moscherino mi burli?  
- » No! filantropo d'urli,  
» Rifruttura di ladro,  
» Non burlo, è verità!  
» Vuoi rifonderci il quadro  
» Di sette ott'anni fa,  
» E trafeli e ti crucci  
» Per pòrci in collo il piede,  
» E dar a bere ai ciucci  
» Che latrì in buona fede!  
» Credilo! è una commedia  
» Che a lungo andare attedia;  
» Ciò che or fa un lustro appena  
» Ti regalava un nome,  
» Or ti val nella schiena  
» Una salva di pome:  
» E omai di voi si ride  
» Degli occhiacci da jena  
» Delle clave all'Alcide  
» E d'ogni simil scena.  
- » Di noi? di voi cirulli  
» Si spassano i fanciulli  
» Di voi caracollanti  
» Col cappello sugli occhi,  
» Mentre scherza tra i guanti  
» Il bastoncino a fiocchi:  
» Di voi, ceto codardo  
» Musi d'ermafrodita  
» Che d'intorno a un bigliardo  
» Vi fumate la vita!  
- » Zitto, mio vago! Siamo  
» Tutti carne d'Adamo:  
» Quando a braccio alla ganza  
» Briaco t'incontrai,  
» Forse la temperanza  
» T'ho predicato io mai?  
» Ti sovvenga del palo  
» E del fuscel di paglia!  
- » Piccin, bada che calò! -  
Bruto in ciò dir si scaglia,  
E con lui si fa avante  
Il popolo assediante,  
E le imposte martella:  
E quel di dentro - » Oh quanto  
» Saria cosa più bella  
» Con patto sacrosanto  
» Stringersi insiem! Vi pare  
» Questa ruggin maligna  
» La sia cosa esemplare?  
» In città si sogghigna  
» Di noi, dicendo: velli  
» Li amorosi fratelli!  
- Approvaron di dentro,  
Urlaron quei di fora:  
Soffì Bruto - Io non c'entro,  
» Ma pur alla buon'ora

» S'oda su quali basi  
» Ne cedon la vittoria!  
» Son mezzo persuasi,  
» E sapete che gloria  
» Se si dirà domani  
» Che li femmo cristiani?

Si venne a parlamento, e fatta in pria  
Tregua agli insulti tra le due fazioni,  
Tuffar le man nella diplomazia  
Lietamente Florindi e Lazzeroni.  
Bruto, la pipa, il Rum, la codardin  
Furono autor delle negoziazioni,  
E il bacio che alla pace fu suggello  
Sapea di vino alquanto e di bordello.  
Indi a un'ora a braccetto escono in frotta  
Dalla bottega a scorazzar le vie,  
E la quiete cittadina è rotta  
Da sì sconcie e ridicole pazzie  
Che di peggior non ne ideò il Callotta  
Nei suoi pasticci di stregonerie.  
- Quando Dio volle, la brigata strana  
In due corsi partì la sua fiumana,  
E la partita di proteste e baci  
E di gridio nemmeno allor fu scarsa.  
I Beltimbusti, come pappa-taci  
Scivolarono via, che già la farsa  
Angosciava i lor deboli toraci  
Da cui col *punch* la vita era scomparsa.  
Giunti a una sala di bigliardo, oh allora  
Preser fiato a giocar fino all'aurora!  
L'altra canaglia dai cenci boriosi  
L'aria a lungo bruttò col suo schiamazzo,  
Ma quando la ragion tra i vaporosi  
Fumi del vino ed il tumulto pazzo  
Si fè strada, e gli spiriti rittosi  
Ebbe imbrigliato, si strinsero a mazzo  
Per far consiglio, e con concorde voto  
Volsero il piede ad un chiassuol ben noto.  
- Bruto, mio bello Eroe, dirmi sapresti  
Dove e con chi ti ritrovò il mattino?  
- Eppur quel caro Eroe visto l'avresti  
Farsi largo il dì dopo a capo chino  
Tra cento ammiratori, e alcun fra questi  
Guardargli dietro, e sussurrar pianino  
Nell'orecchio al compagno - » Eccolo! Vello  
» Com'è dimesso! e dir ch'è proprio quello!  
Così Bruto beone e scapestrato  
Bruto digiuno d'ogni buono affetto  
Truffò a man salva il divin predicato  
D'uom senza macchia e senza tema! - Ho letto  
La Serchia, e il Malmantile racquistato,  
Morgante, il Furioso, e Ricciardetto,  
Leggo da un mese Orlando Innamorato  
Ma un miracolo egual non ci ho trovato.  
O Taumatargo, e voi commilitoni  
Del mio tribuno, e voi spiriti leggiere  
Che credete nel taglio di Prandoni  
E nel progresso eterno dei barbieri

Formate pur con tronfi paroloni  
La crosta ai vostri miseri pensieri  
E qualche verso del gran vate Tosco  
Mesceate ai vostri lazzi!... Io vi conosco!  
Franco Sacchetti fra le tante e tante  
Facezie che infilzò, mi par che narri  
Che cantando un villan versi di Dante  
Li intercalava col gridar: *Arri! arri!*  
A un asinello che parava avanti.  
Il poeta gli disse - „ Olà, mi sgarri  
„ Compare!... Ciò non vi mis'io, che mai  
„ Ch'io 'l sappia, all' altro mondo ti scontrai!  
Oh se dal suo secondo eterno esiglio  
Ritornasse quel Sommo, e da costoro  
S'udisse malmenar, con qual cipiglio  
L'ira del cielo imprecheria su loro!  
Sia lode a Dio, che mite in suo consiglio  
Vuol monda alline questa età dell' oro  
Di quelle ree semenze, e lode a lui  
Se un gazzettier di rancidami io fui!  
Or non s'usa una tonaca sdruscita  
Come un merto ostentar, nè il Figurino  
Invocar come il verbo della vita:  
Ma ognun dritto sen' va per suo cammino  
Colla schiena bucata o ben vestita  
Come comporta l'estro e il borsellino,  
Educando se e gli altri alla civile  
Fraterna vita ed al sentir virile.

---

## LE MURA DI COSTANTINOPOLI

Costantinopoli è difesa da un ben ordinato sistema di forti che, quantunque non tutti integri, possono venire prontamente riparati. Queste opere costrutte in gran parte nell'epoca del dominio greco, dopo aver sostenuto gli assalti dei Saraceni, dei Crociati e dei Turchi, ressero fortemente anco ai danni del tempo, e ci richiamano tutto le vicissitudini che questa metropoli ha sofferte. Eccone le principali.

Nell'anno 672 sotto Costantino terzo essa fu assediata dai Musulmani i quali, dopo cinque mesi di inutili sforzi, furono costretti a ritirarsi. — Sette anni appresso questi barbari ricomparvero sotto le sue mura, e si fu in questa guerra che Calinico Sirio discoprì il modo di preparare il fuoco greco di cui si servì per abbrucchiare le navi degli infedeli.

Sotto Leone Isaurico nell'anno 726 i popoli delle Cicladi e della Grecia si ribellarono contro l'impero, cingendo d'assedio con numerosa flotta la metropoli Bisantina, ma essi furono disfatti e i loro vascelli arsi dal fuoco greco.

Nell'anno 822 Tommaso, soldato di ventura giunto al supremo comando, si rivoltò contro Michele il Balbo, e fattosi proclamare imperatore

corse ad assediare Costantinopoli, ma fallì nella prova.

Fino al principio del secolo X questa grande Città fu sovente presa e ripresa dagli Imperatori che, dopo aversi fatti incoronare dall'esercito, se ne disputavano il possesso.

Nel 1123 Alessio terzo fu assediato dai Crociati in Costantinopoli, ed avendo i Francesi ed i Veneziani stretto insieme un patto per dividersene la conquista la presero d'assalto, e il loro dominio durò 57 anni. Infrattanto gli spodestati imperatori greci tentarono più volte di ricuperare la loro antica capitale, e fra questi Giovanni Vatace successore di Teodosio Lascari la assediò più volte, ma sempre indarno.

Verso il 1391 Bajazette investì Costantinopoli, ma senza successo, per cui lasciò l'impresa e corse a portare la guerra in Ungheria.

Nel 1397 quel conquistatore ricomparve sotto le mura di quella Città, e se ne sarebbe fatto signore, se la tema di una novella Crociata che accorreva a difenderla non glielo avesse impedito. Venne poi per la terza volta ad assediarla, ma fu preso da Tamerlano, e l'assedio fu di nuovo interrotto.

Nel 1423 il Sultano Amurat II. sdegnato contro Michele Paleologo perchè si era confederato a Mustafà di lui zio che gli contrastava l'impero, venne ad assediare Costantinopoli con un esercito di 200000 uomini. Il cannone non era ancora conosciuto in Oriente, ed Amurat si giovò per la prima volta di quell'istrumento terribile a quell'assedio, ma ad onta di questo egli fu obbligato a retrocedere.

Nel 1443 Costantino fratello di Giovanni Paleologo si impadronì dei domini del suo fratello Demetrio, e questi veggendo che l'imperatore sordo alle sue preghiere gli ricusava ogni soddisfazione si rivolse al Sultano Amurat che gli mandò in ajuto un esercito mercè cui potè stringere d'assedio Costantinopoli, ma dopo un tentativo infruttuoso dovette abbandonare l'impresa.

Ma nel 1453 avendo Maometto II. trovato modo di sciogliere l'alleanza con Costantino, corse sopra quella Metropoli alla testa di 300000 combattenti e con 400 galere. Dopo 58 giorni di trincea aperta la città fu presa, l'impero greco distrutto, e fondata la signoria Ottomana in Europa.

La parte più pittoresca di queste fortificazioni è quella che si protende dal cimitero di Eyoub alla chiesa dei pesci. In questa parte le mura si conservarono mirabilmente. Sono assai alte e su d'esse non si scorge nessun segno di decadimento. E siccome da questa parte le mura corron minor rischio d'essere assalite, così non ebber uopo d'essere rifatte in guisa da alterarne la originale struttura. Due torri ottagonali fiancheggiano la parte più forte della muraglia, su cui appena si scopre qualche guasto. La triplice cerchia che si estende da questo punto fino

alle sette torri è molto più bassa che quella che accenna al cimitero degli Eyoub. Quella parte delle fortificazioni che difende la Città dell'Est al Nord e che guarda la terra, ha cinque porte ma la porta d'oro inanzi a cui si trova un cimitero è murata. Per questa porta gl'imperatori greci facevano il loro ingresso solenne nella Capitale. Costantinopoli è inoltre protetta da una seconda cerchia formata di colline, che si prolunga dal mar di Marmara fino al sobborgo degli Eyoub; finalmente la catena del Balkan ai confini dell'impero presenta una barriera naturale, non interrotta che in due punti, uno dei quali conduce a Selim, barriera che offre tremende difficoltà agli invasori, come ne fece prova il generale Diebitsch nella guerra del 1829.

## ILLUSTRI CONTEMPORANEI

### LA REGINA DI PORTOGALLO

Donna Maria di Gloria, regina di Portogallo, morta al 5 corr. a Lisbona in seguito al parto, era nata il 4 aprile 1819, ed arrivò quindi all'età di 34 anni. Figlia dell'imperatore Don Pedro I. del Brasile, qual re di Portogallo il quarto di questo nome, e della bella arciduchessa Leopoldina d'Austria, perdette la sua madre prematuramente, e successe, dietro abdicazione di suo padre nell'anno 1829 ai suoi possedimenti Europei, al trono di Portogallo. Promessa, per volere paterno, col proprio zio, Don Miguel, di cui più tardi si è parlato tanto, venne inviata da fanciulla, accompagnata dal marchese Barbacena, da Rio Janeiro in Europa, ove il dì lei seguito, appena arrivato a Cadice, ebbe a sapere l'ostile procedere di Don Miguel contro Don Pedro e la di lui figlia. Il marchese Barbacena risolvette di andare tosto coll'illustre sua pupilla in Inghilterra, anziché a Lisbona, e di aspettarvi l'esito degli avvenimenti, che andavano manifestandosi sempre più seri. Siccome a quel tempo non si mostrava pur troppo alcuna speranza di conciliazione fra i due fratelli nemici, così la giovine regina, bandita dal suo regno, ritornò infine sotto custodia della sua madrigna Analia, nata principessa de Leuchtenberg, nell'anno 1829 nel Brasile. Appena nel 1833 giunse Donna Maria di Gloria nel possesso incontrastato della corona ereditaria e tenne al 23 settembre 1833 il suo solenne ingresso a Lisbona. Il suo primo marito, principe Augusto de Leuchtenberg, morì pressochè ne' primordi del matrimonio, ma dal secondo matrimonio con Ferdinando Augusto, duca di Sassonia-Coburgo-Cohary, attualmente munito dalla nazione del titolo di reggente, nacque una numerosa prole.

Donna Maria lascia, non compreso l'ultimo genito che lo costò la vita, sette figli, cinque ma-

schì e due femmine dei quali il primogenito, Don Pedro Alcantara duca di Braganza, nato al 16 settembre 1838, è il di lei legittimo successore. Prescindendo dagli avversi destini, che avevano già turbato la più tenera età giovanile della defunta regina di Portogallo, Donna Maria ebbe a soffrire nella vita pubblica, fino agli ultimi tempi, affanni non pochi, i quali fortunatamente non hanno potuto turbare la pace della sua famiglia. Il vedovo reale Don Ferdinando, il quale, secondo gli statuti del regno, viene chiamato a governare durante l'età minorennè del suo figlio, il duca di Braganza, i destini del popolo Lusitano all'estremo punto del Continente Europeo, è nato Viennese.

*Nuovi congegni chirurgici di gomma elastica vulcanizzata e di gutta-perka, esistenti presso la Farmacia di Antonio Filipuzzi in Udine.*

Crediamo di rendere un vero servizio alla scienza ed all'umanità sofferente coll'annunziare questa scelta collezione di congegni chirurgici, i più sconosciuti finora alla nostra città, congegni mirabili sì per la materia come pel lavoro, e che, potendo riparare molte malattie o deformità, devono essere riguardati come veri e radicali rimedii, e quindi dare diritto, a chi li inventava, e a chi senza badarsi di cure e di spendii se li procacciava per vantaggio della pubblica salute, alla riconoscenza di tutte le persone gentili.

Fra questi congegni accenneremo a quelli soltanto che possono soccorrere a malattie comuni, come per esempio alle ernie, vulg: *rottore*, per ostare alle quali nella collezione anzidetta abbiamo parecchi cinti eleganti, leggeri e robusti, ed uno fra questi per la cura radicale dell'ernia ombellicale dei fanciullini, cura tanto difficile ad impetrarsi coi bendaggi comuni, che può riguardarsi come una vera conquista per la medicina e per l'umanità. Nella collezione istessa si ammirano inoltre degli orinatorii meccanici, dei pessarii e capezzoli della stessa materia, soccorsi preziosi alle donne sofferenti o nell'utero o nelle mammelle. A questi aggiungi le copette, mercò cui si fa il vuoto sulla pelle, strumenti che possono sopperire al caro sempre crescente delle sanguisughe; aggiungi e serrabracce e coscie per fasciature di cauterii, sospensorii di gomma elastica e di filo, e finalmente una ricca raccolta di sciringhe di gomma elastica, di gutta-perka e di minugie.

Speriamo che i signori medici e chirurghi tanto della città che della provincia sapranno usufruttare in pro dei loro infermi questi preziosi soccorsi, incoraggiando così il zelante farmacista che a modesto prezzo loro li proferisce.

## Cose Urbane

Abbiamo nel passato numero ricordati e lodati alcuni abbellimenti di Mercatovecchio, ed ora possiamo dire che nell'anno che sta per terminare tutto Udine migliorò per cura dell'onorevole Municipio nella condizione delle sue strade, e che ogni Borgo ha qualche nuovo fabbricato che alla luce del gaz fa bella mostra di se. Il nuovo genere di illuminazione venne adottato a gara dai privati nelle botteghe e nelle officine, e lo si vede introdotto anche nei punti estremi di Porta Aquileja e di Porta Gemona. E presso quest'ultima la fabbrica di birra del signor Antonio Linussio merita menzione, perchè nella stagione estiva è quella un delizioso convegno per cittadini. Anzi il signor Linussio ha provveduto perchè i locali ad uso di vendita, abbelliti di recorte ed illuminati a gaz, sieno riscaldati da apposite stoffe, e alla vendita di birra al minuto ha aggiunto la caffetteria con molte altre bibite. Così la fabbrica del signor Linussio troverà molti frequentatori anche nella stagione invernale.

— L'Eccello Ministero ha interessato il nostro Municipio a dar subito incominciamento ai lavori della Stazione della strada ferrata in Udine.

— L'Annotatore d'oggi annuncia che una lettera venuta da Milano dà per riuscita la prova del nuovo meccanismo serico inventato dal sig. Asti da Spilimbergo.

## Avvisi di concorso

È vacante un posto di medico secondario nel Civico Spedale di Udine; il concorso fino al 31 dicembre; il soldo annuo lire 600 da pagarsi per rate mensili, l'impiego è biennale, ma può venire protratto per altri due anni.

## Inserzioni a pagamento

Abbenchè la spesa per la nuova Canonica dei Cappellani e Santese di Talmassons, stante a carico della Chiesa, della Comune e del Parroco, sia una cosa di poca entità in riguardo allo spazio del telajo, come abbiamo dimostrato nell'Alchimista al N. 47; nondimeno il nostro compaesano P. V. per contrariare nuovamente il Progetto, ha voluto parlare nell'Annotatore al N. 92 anche d'economia, dimostrando con un calcolo puerile che è sempre meglio pagare l'affitto d'una casa, anzichè acquistarla.

Nei quattro però, e tutte quattro parti del mondo, la pensiamo diversamente, giacchè è sempre meglio essere padroni che affittuari. È vero che per divenire proprietari bisogna fare un sacrificio, ma tutti, potendolo, lo fanno volentieri, si perchè lo fanno una volta sola, e si perchè in seguito sono liberati dalle scadenze periodiche, nonchè dal pericolo di essere licenziati dal padrone.

Adottando però il sistema dei lami, quante case sarebbero a Talmassons da prendersi a pigione per Preti? La casa in cui abitava un secondo Religioso è già occupata da un colono, e l'altra in cui abita tuttora il primo sarà occupata dagli eredi. I Medici Condotti trovano tante case in Talmassons, che per non piantarsi sulla pubblica strada devono per lo più alloggiare nelle Frazioni. Altro che trovar case per Arcipreti!

Ma e perchè tante girevolte di calcoli, tante sinistre interpretazioni, tante dicerie di spese comunali che pure tutte in adesso non si fanno, e tante esagerazioni sulla penuria dei tempi quasi fosse il finimondo? Ecco perchè.

Perchè stornato, o almeno dilazionato il progetto della Canonica per due Preti, sarebbe più facile di influenzare la popolazione, e di obbligare il Parroco a mantenersi un Cooperatore domestico. Bella gratitudine! Ma abbiate pazienza signor P. V. Una cosa alla volta. Sì, quando il nostro Parroco avrà bisogno di siffatto appoggio, come lo ebbe alcuno dei predecessori, sarete esaudito; ma sacrificare il Beneficio e la Parrocchia ai capricci privati coll'introdurre una nuova passività oltre a quella di Paradiso, sarebbe un tradimento e per la chiesa e per i poveri! È appunto per questo che il Parroco attuale ha licenziato non è guari un Prete, da lui momentaneamente alloggiato colla fidanzata della nuova Canonica. Fatta che sia la Canonica, sarà pronto anche il secondo Prete. Le pecorelle sono già inlese col Pastore, e basta.

Sublimare le popolazioni alla scienza dell'intrigo è un cattivo mestiere; abusare della stampa sino alla personalità è un avvilire la professione. Però il nostro Parroco non ha bisogno di difendere il suo onore, giacchè Talmassons, le quattro Filiali e il sentimento pubblico suppliscono per Lui. Non è insensibile ai bisogni del prossimo, e alle circostanze dei tempi. Certo che se tutti avessero bevuto come Lui, la Polonia non sarebbe stata mai bruciata.

Oh! quanto è scaduto il decoro dei giornali! Invece di occuparsi a pesar le mosche, e a far commedia di cose serie, e dichiararsi contro le nuove Canoniche, il signor P. V. dovrebbe giovare realmente a Talmassons, consigliando pel bene que' Deputati, e consigliando la Fabbriceria, che non ha potuto ancora produrre i consuntivi degli anni 1826-27-28-29, nè mica per propria colpa.

Quattro paesani di Talmassons

## GAZZETTINO MERCANTILE

Venezia 7 dicembre. Il movimento vivace de' frumenti, all'aumento, è continuato in questi di; e tale n'è l'attuale andamento, tante furono le svariate operazioni, da presagire nuovo avanzo de' prezzi, malgrado agli arrivi, che finora non mancano mai. Trieste, dei cinquantacinque bastimenti arrivati ora, ne conta da 25 a 26 con granaglie, eppure il prezzo si mostra ivi pure all'aumento. Qui si sono regolati da l. 20 a 21 per le consegne di gennaio, febbraio e marzo. Qualche affare, anche a premio perduto, si è combinato, per consegna sino ad aprile da austr. l. 22. Osservabile, però, che le maggiori ricerche furono di roba pronta, e gli storni furono di roba per vicine consegne. A ciò potrebbe contrapporsi il prolungato incantesimo nel frumento, che finora non mossero di passo; si ponno anzi dire negletti. Di questi si hanno molte aspettative, ma non ci pare che potrebbero rimanere indifferenti, se i granoni avessero a subir nuovo aumento. Buono che l'Inghilterra non abbia animato la speculazione di più.

### Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad . . . . .	Austr. L.	7. 77
Sorgo nostrano . . . . .	" "	24. 85
Segala " . . . . .	" "	11. 50
Orzo pillato . . . . .	" "	12. 57
d. da pillare . . . . .	" "	24. —
Avena . . . . .	" "	14. 28
Fagioli . . . . .	" "	15. 32
Sorgorosso . . . . .	" "	22. 66

L'Alchimista Friulano costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi alla Redazione dell'Alchimista Friulano.